Anno VI — S. PAOLO (Brasile) 10 Aprile 1910 — Num. 254

La Battaglia

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
ORESTE RISTORI
CASELLA POSTALE 547 — S. PAOLO (Brasile)

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

ABBONAMENTO ANNUALE 10$000

COSA DICE LA STORIA

Ama il prossimo tuo come te stesso.
La Sapienza Indiana.

« L'amore, canta il sanguinario toreador della Carmen, si paga a colpi di coltello. » Non so se ciò sia proprio vero, e se essendo vero sia giusto; però so, e lo so bene, che gli uomini, ai loro piccini, insegnano o permettono che loro s'insegni ad amare il prossimo nel più strano dei modi.

L'educazione dell'umanità non ci lascia dubbi al riguardo. Quaranta secoli di esperienza, di scienza direbbe un pedagogo, non hanno giovato a nulla in tutto ciò che si rapporta all'amore del prossimo. Fin dalla più remota antichità (gli studi dei dotti orientalisti ce ne dicono abbastanza al riguardo) il bel precetto: NON FARE AGLI ALTRI CIÒ CHE NON VORRESTE FOSSE FATTO A TE STESSO, è stato umoristicamente quanto scelleratamente ripetuto, per mantenere gli uomini in eterna guerra fra loro. Il libro dei Veda parla chiaro, ma il paria n'è la vivente e più violenta maledizione. I santi precetti di amore, sono rimasti direbbe Amleto, parole, parole, nient'altro che parole. Nessun profeta, più o meno figlio di Dio e di una vergine, da Critzna a Cristo, da Budda a Maometto, ha mancato di fomentare, con una divina legge, la guerra fra gli uomini, con dei precetti di amore universale. Odino il Dio feroce degli Scandinavi non ha nulla da invidiare al Dio unico e trino dei Cristiani — anche quest'ultimo, pur essendo l'infinito amore, resta sempre il Dio degli eserciti.

La Chiesa cristiana, al pari di tutte l'altre chiese, ebbe il suo battesimo di sangue, nelle stragi reciproche delle sue multiple sette si affermó, e si costituí su solide basi, in nome del Vangelo che ripete un comandamento del suo Dio: NON UCCIDERE, col supplizio, la tortura e lo sterminio degli eretici, degli atei e degli infedeli.

Le orde dei crociati sporchi, rapinatori e sanguinari, dal fanatico Pietro l'Eremita al santo re San Luigi, puro come un giglio, che non guardava sua madre, Bianca di Castiglia, per non avere delle tentazioni lubriche, passarono come una bufera di fuoco e di sangue su mezzo mondo. I Saraceni, guidati dall'emiro Abdel-Raman che li precedettero nelle guerre per la «conversione» alla vera fede, in nome dell'UNICO VERO DIO DI AMORE furono men feroci, ed oggi noi dobbiamo rimpiangere che Carlo Martello, in una strage che s'iniziò nelle pianure di Poitiers e durò sette giorni, li fermasse riducendoli, nel confine angusto dell'Iberia. I soldati del profeta illustrato con tanto entusiasmo dal Carlyle dimostrarono che erano migliori e sapevan di più dei pidocchiosi crociati cristiani guidati da preti, o da re e da nobili cristiani che stimavano come una vergogna saper leggere e scrivere. I mori, col loro sapere ed il loro lavoro hanno inciso nel bronzo eterno dei secoli la più bella storia che fino ad oggi vanti la Spagna.

Fatale giorno del 732 che segnasti il dominio della sporca e sanguinaria religione cristiana, sii maledetto!

Carlo Martello, figlio di Pepino d'Héristal duca di palazzo, fu il vero liquidatore dei *rois fénéants*, (re lazzaroni) e padre di Pepino il Breve, primo braccio forte della Chiesa, che nella notte di Natale dell'800 in Roma incoronò Carlomagno imperatore d'Occidente.

Da quell'epoca il Vangelo di Cristo trionfò stranamente in tutta l'Europa. Preti, frati, monaci e monache d'ogni colore e condizione si moltiplicarono con un crescendo meraviglioso. I precetti del Vangelo furono gridati ai quattro venti con sanguinaria derisione. Il famoso *non uccidere*, fu trasformato nell'irrefrenabile UCCIDI! UCCIDI! UCCIDI! E' una grazia per tutti. Per l'eretico il castigo di Dio; per il credente la felicità di andare anticipatamente al suo creatore. Il precetto di povertá del DIVIN MAESTRO fu interpretato con non minore successo. Il pretume sanguinario ed ignorante lo bandì per il mondo con metodi *divinamente amorosi*. La ricchezza era creazione di Dio e per conseguenza roba della Chiesa, cioè dei preti, principi e scagnozzi. Il precetto che più tardi doveva immortolare il truce Loyola, il fine giustifica i mezzi, fu messo in opera col più sfolgorante successo. La scomunica, il falso, il veleno, le torture, il pugnale, le stragi collettive, le comete, segnali luminosi del terribile corruccio del Dio d'Amore, prossime fini del mondo, le guerre contro i principi che non sottomettevano il loro potere a quello del vescovo di Roma, fecero i preti possessori di due terzi della ricchezza d'Europa, e veri padroni di tutto il mondo cristiano.

« Ama il tuo prossimo come te stesso » era pur sempre il precetto dei preti. Com'è dunque che i « poveri di spirito » i contadini e gli operai, così cari al leggendario Gesú, fossero schiavi, carne da lavoro e da strage?

Non sperate di trovarvi dinanzi ad una contraddizione. I preti eran sempre nel vero. Il prete non riconosceva per prossimo che il prete; ed il prete amava il prete, unicamente il prete, e le turbe oppresse e massacrate non potevano che piangere la propria colpa. Il prete non aveva per prossimo che il prete, e non amava, conseguente con sè stesso, che il prete. Ma lo schiavo dolorante maledetto in nome di Cristo, non amava lo schiavo come se stesso, non sapeva astutamente, come il prete impostore, ladro ed assassino, interpretare pro domo sua il Vangelo, ed amava il prete che l'odiava, ed il prete si servì della sua vittima, di tutte le sue vittime, per imporre, in vantaggio proprio e della propria chiesa, dei patti ai re, che divennero di nome suoi protettori ma di fatto suoi vassalli, e con i quali si alleò per tenere l'umanità del lavoro schiava di un vano fantasma, in eterna guerra.

Di sano non vi rimase che un orribile feticcio; un Dio di lègno inchiedato sur una croce di legno, per ricordare eternamente (almeno nella intenzione dei preti) alle vittime, agli schiavi che dovevano ben contentarsi della loro infame sorte (sia mettendosi al soldo di capitani, sia sotto la schiavitù dei signori e dei preti) giacchè un Dio, figlio di Dio, pur essendo un unico Dio con l'addizione di un altro Dio, si era degnato di nascere fra due bestie in una stalla e di morire sulla croce fra due ladroni.

La maledizione piombò su tutto. Lo studio delle scienze fu proibito, la grammatica interdetta. Sapere leggere e scrivere era la maggior colpa per un vero credente, di sacro, di santo, di divino non v'era che la spada. Uccidere, assassinarsi diventò la maggior gloria. L'uomo non lavorava che sotto la minaccia del padrone che lo possedeva. Il contadino aspettava il beato giorno di arruolarsi con un capo brigante, per saccheggiare e trucidare i suoi antichi fratelli. Uccidere non era più peccato; peccato era morire senza i sacramenti. « Spicciati a raccomandare la tua anima a Dio che 'devi morire.» Questa era la morale dei capitani di guerra. Far morire cristianamente la propria vittima cancellava ogni rimorso. Il Dio infinitamente buono era soddisfatto.

Clodoveo, il primo re cristiano, ne aveva dato il luminoso esempio: « Dio di Clotilde, gridó mentre stava per essere sconfitto a Tolbiach, se mi dai la vittoria io mi fo cristiano ».

E il Dio infinitamente buono, che nel suo decalogo aveva ordinato di non uccidere, gli fece la grazia di sterminare i suoi nemici.

A quali vicende condusse l'umanità cosidetta civile questa divina morale è cosa nota, nè qui è il luogo da riferire tutta la storia degli orrori sparsi nel mondo in nome del Dio di amore.

La nostra condizione di « cittadini liberi » ma « schiavi dei padroni » é abbastanza eloquente come risultato di tutto il divino insegnamento delle chiese e dei loro preti:

La libertà umana all'arbitrio dei governi; la legge fatta dai ricchi contro i poveri; i lavoratori sfruttati e costretti ad essere gli oppressori ed i carnefici della propria classe; la religione ordinatrice della rinuncia ai beni della terra pei poveri che tutto producono, e in favore dei ricchi la cui missione onorata e di opprimere e sfruttare il prossimo.

L'ammaestramento della storia é questo:

Il ricco non è il prossimo del povero. Questa verità é evidente per se stessa. Colui che mi sfrutta non é prossimo mio; colui che mi opprime non é prossimo mio; colui che mi inganna non é prossimo mio.

Il governante, il ricco, il prete, non rispettano né la libertà nè gli averi né la vita del povero: il povero non é dunque il loro « prossimo ».

Ma il governante, il ricco, il prete sono reciprocamente « prossimo » l'un l'altro, e tali restano, in virtú del potere che gli conferiscono le loro ricchezze, e come tali si amano, si rispettano, e si difendono contro le giuste idee di emancipazione dei loro schiavi.

IL POVERO non essendo il « prossimo » del governante, del ricco nè del prete, DEVE a loro esempio, COMINCIARE AD ESSERE UNICAMENTE IL PROSSIMO DEL POVERO.... e di trattare da nemici « i prossimi » non suoi.

Questa é la veritá che sintetizza la la storia, tutto il resto non é che turlupinatura o menzogna. ACRATIBIS.

IL CAMMINO DELLA MORTE

La *Noroeste* continua ad ingoiare le sue vittime. L'impresa assassina di Machado de Mello e C. intomba, come Saül, la gente. I lavoratori soccombono a centinaia, a migliaia nel *Canal dell'Inferno* e negli avanzamenti. Quelli che non sono pronti a fuggire, periscono miseramente assassinati dalle febbri palustri, dal *craw-craw*, dai digiuni, dalla fame, o trucidati dal coltello dei *capangas*. Non passa giorno che la voce di nuove sciagure, di nuove infamie, di nuovi delitti, non corra sinistra, raccapriciante da un capo all'altro del Brasile, sulle colonne dei giornali. Non passa giorno che dozzine di vittime sieno immolate sull'altare della rapacità e dell'ingordigia capitalista.

Il governo repubblicano è al corrente di tutto ciò. Ma questo brigante tace.

Tace, perché alcuni dei suoi membri, dei suoi uomini più in vista hanno interessi diretti nell'impresa malandrinesca della *Noroeste*. Tace perché le migliaia di vittime che soccombono perfidamente assassinate in quello scannatoio sono dei poveri lavoratori indefesi, su cui tutto é lecito e permesso, dall'infamia al delitto. Tace, perché la stampa brasiliana che é la stampa più mardocchea, più esosa, più schifosa, piú stomachevole, più turpe e più asservita del mondo, non ha avuto vergogna di lasciar passare in silenzio gli orrori inauditi, le atrocità senza nome che si commettono in quell'inferno di vivi.

Piú volte, abbiamo richiamato l'attenzione del governo e della stampa sulla ripetizione di quelle barbarie inconcepibili della *Noroeste* e per mesi e mesi abbiamo cercato di mettere in guardia i lavoratori affinché non andassero a lasciarvi la pelle; ma la nostra voce se fece eco dolorosa da un capo all'altro del mondo, rimase peró senza effetto.

Il governo vi fece su un risolino brigantesco; la stampa pensó che il regno di Loyola e di Gusman era il migliore dei regni possibili in questo mondo; l'impresa Machado de Mello finse di darci una querela, e i lavoratori questi eterni zucconi, questi eterni abbrutiti, queste eterne bestie da soma, questi assassini di sé stessi, si burlarono dei nostri consigli e continuarono ad affluire, a vagoni intieri, a torrenti, in quel terribile scannatoio.

Adesso, non sappiamo che farci.

Peggio per loro. L'hanno voluta, la vogliono. Ci stieno dunque. Morti o vivi, é lo stesso. La vita é per chi ne é degno, per chi sa farsela tutelare, per chi se la sa difendere.

Lo stesso non possiamo dire delle loro povere famiglie, delle loro innocenti creaturine che attendono invano il duro tozzo di pane, ed il babbo che non torna più.

Ma a che pro' fare del sentimentalismo?

Anch'esse, quando saranno grandi, penseranno con Leibnitz che questo é il megliore dei mondi possibili, che la vita non potrá andare meglio di quello che va, e che é assurdo, se non criminoso, correr dietro alle idealilá del socialismo o dell'anarchia, per rifondere le basi della vita civile. Io.

La MANO NERA
AQQUARTIERATA IN RIO

Alfine, respiriamo! Gli ultimi colpi, maestrevolmente assestati, sono stati terribili e di effetto mortale. Il brigantaggio internazionale che fa capo alla triade galeottesca Diatto-Paternò-Camerini, è sbandato, confuso, disparso, Diatto, il famoso divoratore di Casse Mutue, ha ricevuto il calcio definitivo dal bancotrappola *Internacional*. Il comm. Camuyrano si è dimesso da vice-presidente della *Cooperativa Pro-Esposizione Permanente dei Prodotti Italiani*, e per ragioni tutt'altro che di salute. Gli uffici provvisorii di questa stessa istituzione a delinquere sono scomparsi. Gli articoli delle famose mostre non vennero ancora e non verranno mai. Paternò strufia come un bove. Tutti i suoi piani criminosi sono andati per aria. Voleva rispondere agli attacchi de *La Battaglia*, ma il «Corriere Italiano» non si è prestato al suo giuoco. La colonia è in grande fermento per queste truffe indecenti che si organizzano sotto gli occhi delle autorità, e che, dovuto appunto al nostro grido dall'arme in tempo lanciato, non sono andate ad effetto.

Adesso si tratta di preparare un'altra imboscata: quella delle *cooperative di consumo*; ma anche questa brigrantesca impresa in testa alla quale apparisce sempre la sinistra figura del Paternò, si puó considerare abortita. I *babbei* sembrano disposti, ora più che mai, a non lasciarsi accalappiare, malgrado il canto appassionato delle impudiche ninfe del giornalismo prezzolato.

A proposito, ci capita fra le mani uno di questi giornali ruffianeschi che, per un pugno di danaro, reggono il sacco a tutti i ladri, facilitano tutte le truffe e le imprese brigantesche: *L'Echo du Brésil* — organo che mangia alla greppia del governo federale. In esso troviamo una calda apologia del truffaldino Paternò e del suo sistema cooperativistico che egli tenta introdurre nel Brasile, col fine altamente *umanitario* di borseggiare quei poveri beoti, che miracolosamente sfuggiti all'imboscata delle *Mostre Permanenti*, avessero l'inavedutezza di cadere in quest'altra.

Affrettiamoci dunque a rovesciare questa nuova e indecente manovra, dimostrando che tutto quanto afferma *L'Echo du Brésil* è falso e che il suo inno di lodi al più miserabile dei mortali ed alla forma più volpina delle defraudazioni, non avrà altro successo che quello di esser ricoperto di fischi.

Dopo aver osservato che il sistema cooperativo ideato da C. Fourier non incominciò ad avere applicazione che dopo la sua morte, asserisce che «les coopératives de consommation se comptent aujourd'hui par *milliers* en Angleterre, en Allemagne, en France, en Italie, en Suisse, en Autriche, etc.»

Prima menzogna! In Italia, in Francia in Allemagna, in Isvizzera, in Austria ed altrove, il cooperativismo è oggi guasi completamente estinto. Le migliaia di cooperative che fiorirono un tempo in tutti i paesi d'Europa, in tutte le città, in tutti i più piccoli villaggi, sotto la rugiada delle illusioni socialiste per le quali il sistema cooperativo veniva considerato come un mezzo potente di concorrenza nei prezzi al commercio ed alle industrie borghesi, nonchè come un esperimento di comunismo pratico in pieno regime capitalista, scomparvero in breve volger di tempo sotto i colpi fatali della realtà economica, strozzate nella propria infanzia dal mostro capitale. Fu un tentativo mal riuscito che lasciò di sè il più triste ricordo. Erano le miserie e gli stracci associati dei lavoratori che pretendevano curvar la fronte al gran Moloch capitalista a cui dovevano ricorrere per fornire le loro cooperative, far concorrenza a quegli stessi dai quali dovevano ricomprare di seconda mano ed al prezzo che loro più conveniva, i generi di consumo. E quelle migliaia di cooperative non esistono più, oggi, che nella mente abbacinata dei redattori dell'*Echo du Brésil*. Le poche che si reggono ancora in piedi nel Belgio, di *cooperativa* non hanno che il nome. Esse divennero in sul nascere proprietà particolare dei pochi furbacchioni che le capeggiarono, e l'immensa maggioranza dei soci che contribuirono a fondarle, divennero, in quelle di produzione, degli operai terribilmente asserviti e sfruttati.

Ora, «c'est le tour du Brésil. La première cooperative de consommation vient d'y être organisée sous les *meilleurs auspices*, sous le nom de *Sociedade Cooperativa de Consumo Popular Italo-Brasileira*». Ed invero, sotto auspici megliori questa gran truffa non poteva sorgere: quelli di un Paternò, imbroglione, truffatore, falsario, il profuga di tutti i paesi!

« L'initiative en est due au Dr. Stefano Paternò, citoyen italien qui, *par délégation de son gouvernement*, est venu au Brésil fomenter l'échange des produits des deux pays. »

Non é vero, non é vero, messieurs les frippons. Il Paternò non ha ricevuto nessuna delegazione, nessun incarico dal governo italiano, se non quello di andarsene molto lungi dal patrio suolo, a dare un po' di lavoro alle polizie straniere.

« Il a (Paterno) dejá etabli a Rio — une exposition permanente des produits italiens...» Dove? Dov'é quell'esposizione? Dove sono questi prodotti? Tutti lo ignorano, nessuno lo sa. Dunque, anche qui... *verba et voces*. L'inganno é manifesto e più manifesto ancora, in questa losca faccenda truffaldina, la complicità interessata dell'*Echo du Brésil*.

« Convaincu du désir qu'avait la *Sociedade Nacional de Agricoltura* de voir les cooperatives s'implanter au Brésil, le Dr. S. Paternò se présenta au Président de cette société (naturalmente, non trovando più credito nella colonia italiana, va ora a tastare il polso ai brasiliani) le Dr. Wenceslao Bello, muni de lettres de créances du gouvernement italien, de nombreuses chambres de commerce et d'établissements commerciaux du sud d'Italie. »

Però.., c'é un *però*: l'*Echo du Brésil* si guarda bene dall'aggiungere che alcune di quelle lettere non si riferiscono a nulla, e che le altre sono completamente false, poiché, a quanto ci consta da insospetta fonte, il Paternò non é stato investito di missione di sorta né dal governo italiano né dai consorzî agrarii della Sicilia.

« L'acceuil fait par la Société Nationale d'Agriculture et les noms des personnes qui sont à la tête de cette entrepise, sont un sûr garant »... *que tout aboutira — disons-nous — en une solemnelle escrocquerie, si le gros public n'ouvrira pas les yeux.*

UNA DICHIARAZIONE

Circa al cumulo di calunnie e d'infamie lanciate addosso in questi giorni a Tobia Boni, a Aristide Ceccarelli, a Pietro Gori ed altri nostri buoni compagni, una sola dichiarazione abbiamo da fare: si tratta delle solite manovre della polizia italiana. Alliata Browner ed il famigerato Rughini, rappresentanti al Brasile le patrie questure del bell'italo regno, vi hanno lo zampino fra mezzo. Non sapendo in qual modo osteggiare la propaganda delle nostre idee e giustificare le migliaia di franchi che si pappano annualmente alle spalle dei contribuenti italiani, si fanno strumento di poveri idioti e dei soggetti più infami che serpeggiano intorno ai partiti, per seminarvi il sospetto, la zizzania, la discordia, gettando manate di vituperio e di fango sui propagandisti più altivi e più in vista.

Questi ciechi strumenti di questura, abilmente manovrati da poliziotti di professione della scaltrezza di un Rughini o di un Prina, per riuscire facilmente nell'intento, si ammantano di quelle idee anarchiche o socialiste che rinnegarono più volte che deturparono sempre, onde far credere che sono dei compagni *migliori e più seletti, mossi unicamente ai loro perfidi attacchi dalla buona intenzione di* purificare il partito.

Sono anni che la polizia é intenta a quest'opera subdola di diffamazione e di disgregamento nelle file dei partiti avanzati; sono anni che le medesime calunnie ed infamie vomitate addosso ai compagni di S. Paulo, si ripetono, nel medesimo intento e con altrettanto insuccesso, su i compagni di Paterson, di New-York, di Milano, di Roma, in tutti gli ambienti ove la patria questura dirige i suoi tristi scagnozzi.

Con i quali — sia detto ora per sempre — ci guarderemo bene dal discutere. Collu polizia non si polemizza. Contro la calunnia e l'infamia, le auto-difese e le buone ragioni sono la quintessenza dell'imbecillità.

In difesa della Scuola Moderna

(*Continuazione — V. num. prec.*)

Ristabiliamo i fatti. Gli operai di Barcellona si vendicarono dei preti, io lo ammetto. Ma non in nome del cervello, ma dello stomaco. Insorsero contro la concorrenza spietata, fatta alla mano d'opera, dalle suore e dei frati, che fanno lavorare gli orfanelli e gl'infelici che raccolgono e i mentecatti che si consegnano a Dio, pagandoli con lo stretto necessario e con indulgenze; cioè, sfamandoli appena con un po' di *olla podrida*. Non pagando il produttore, frati e monache, rappresentano dunque una concorrenza spietata all'operaio che ha pure una famiglia da mantenere. Dio *non pagando*, perchè il cibo che dà ai ricoverati, quella santa gente, se lo fa pagare dalle anime caritatevoli e timorate di Dio, sotto mille pretesti. E' dunque naturalissimo che in un centro industriale come Barcellona, si siano dati e tornino a darsi, in giorno di sommossa, attacchi ai conventi. La reazione è più che logica e risponde ad un fenomeno economico nel quale le Scuole Moderne, esistenti e da esistere, nulla han da vedere.

Ma io voglio essere generoso coi preti: io voglio ammettere che nei fatti di Barcellona, per ciò che riguarda l'attacco ai conventi, c'entri la propaganda anticlericale. E con ciò? Bisognerebbe provare fuori luogo quella propaganda e provare che le *pretese* vittime non meritavano la sorte... che non ebbero. Poichè in verità contro i suoi piú feroci nemici il proletariato di Barcellona si portò troppo cristianamente. Ed i duecento e tanti religiosi uccisi — menzogna sfacciata che un organo bordellesco di non so qual congrega cattolica continua a ripetere — furono appena *due*, e questi la morte vollero. Una sommossa popolare che in una terra dominata ancora dalla Santa Inquisizione, dove il prete è ancora impiegato dello stato civile, dove detta legge il confessore della regina madre, dove tutti i generali sono chierici, dove i conventi sono una poderosa organizzazione di *krumiraggio* e di spionaggio... una sommossa che limita la propria vendetta all'incendio di quattro o cinque case di prostituzione clericale, è una sommossa eunuca e cristianissima, ispirata nella legge del perdono. Come se i preti perdonassero, come se *perdonò* quella suora al rivoluzionario che, simile al contadino che scaldò la serpe che doveva avvelenarlo, l'accolse in casa e la protesse durante i giorni della rivolta.

Ecco i cristiani nella realtà: appena fuori la mite ancella del Signore di tutte le misericordie, si diè premura di denunciare il proprio salvatore... Ma le nostre considerazioni ci porterebbero lontano: io voglio conchiudere affermando, assistito dalla logica, che pur ammesso l'influsso della propaganda anticlericale, nell'insurrezione catalana, quella non può essere attribuita alla Scuola Moderna che non fa dell'anticlericalismo, che non potrebbe farlo, perchè il razionalismo non distingue le superstizioni e non combatte una chiesa, ma le imposizioni dogmatiche di tutte le chiese che sottraendo le proprie dottrine alla critica, *impongono* e con tutti i mezzi, anche i più loschi e i più feroci, la fede cieca, la fede che non ammette disputa e si concretizza nel **credi o muori! — Ragiona e vivi!** risponde la Scuola Moderna ed insegna *tutto*, perchè tutto sia noto, il bene ed il male, ed ognuno possa scegliere la propria. Ma questo metodo razionale, necessariamente non può venir tollerato da coloro che vogliono dominar le coscienze, mantenendole nelle tenebre e nell'errore. Dessi sanno che una Scuola libera, vale per dieci insurrezioni, più o meno anticlericali, perchè colpisce a fondo, a morte lo spirito della superstizione.

*

Esaurito il tema, incidenti ed accidenti dell'insurrezione catalana, mercè la quale, poterono i preti, falsandone il significato ottenere la vita di Francesco Ferrer... i denigratori della Scuola Moderna quì nel Brasile, accennano a specializzare l' attacco ed a rivestirlo di un aspetto dottrinario. Infatti scrivono e gridano accuse terribili contro l'insegnamento modernamente laico; accuse che sfrondate di tutte le aggettivazioni sonore, noi possiamo restringere in poche frasi.

La Scuola Moderna è antipatriottica ed antirepubblicana.

La Scuola Moderna sarà un semenzaio di anarchici, cioè, di cattivi cittadini.

La Scuola senza Dio è scuola di abbrutimento e di delinquenza.

Osserviamo dettagliatamente le accuse e discutiamole.

La Scuola Moderna è antipatriottica?

Si!

Antirepubblicana?

No, e per la ragione ch'è antipolitica, o meglio, apolitica.

Mettiamo da parte lo zelo dei preti per la Repubblica...che non può e non si deve conciliare con la chiesa. Fingendo, i preti, ammirazione per una forma di governo ch'essi odiano, rappresentano una commedia che non fa ridere... Lasciamoli perdere e vediamo perchè la Scuola Moderna è antipatriottica ed in che senso.

Un metodo di educazione basato sul raziocinio e sulla verità dimostrata, non può seguire il sistema vigente ieri ed oggi nelle scuole, che tende ad imporre idee e sentimenti. Oggi si vuol persuadere l'alunno, contro la logica ed ogni giustizia, che la nazione a cui egli appartiene è la prima dell'universo, e che perciò deve sentirsi superiore agli stranieri, cioè ad uomini della stessa specie, spesso della stessa razza, solo perchè vivono al di là d'un palo su di cui s'inchioda una tavola con la ditta *Confine*. Non c'è da stupirsi se lavorato in tal modo il cervello del fanciullo, quando fatto uomo, sarà un fanatico pronto ad applaudire qualunque intrigante politico, o qualunque generale feroce, pronto ad invocare la guerra, a rendere possibile una guerra, sotto qualsiasi stupido pretesto. Certo la Scuola Moderna, non insegnerà l'odio per la terra in cui si è nati, ma sarà naturalmente contro un'educazione non umana, non ragionevole, che tende ad armare gli uomini un contro l'altro, a fecondare odî senza ragione, ad impoverire le nazioni, a fare strage di vite ed a mantenere divisi i popoli e conseguentemente a conservarli schiavi di tutti i despoti che mantengono vivo il fuoco...sacro del patriottismo, per rifuggiarsi dietro questo nella pratica di tutte le frodi e di tutte le rapine.

Ma sono poi, proprio i preti, proprio i cristiani, quelli che dovrebbero rimproverare alla Scuola Moderna, un apostolato umanitario, quando poi non fanno che ripeterci con l'evangelo alla mano che siamo tutti fratelli?

Dunque rendere possibile la fraternità dei popoli, creando una mentalità nuova e solidaria, è delitto?!...

La Scuola Moderna è antirepubblicana?

La Scuola Moderna... è una scuola e non un laboratorio di alchimia politica. Oggi i libri di testo insegnano e persuadono il fanciullo, a credere che la forma politica imperante nel paese in cui l'alunno è nato, o vive, è la migliore, l'unica perfetta. Di modo che se un ragazzo brasiliano che cominciati i suoi studi nel Brasile, li continuasse in Italia e li andasse a finire in Russia, dovrebbe persuadersi, volta per volta, che l'unica forma di governo desiderabile è la repubblicana; poi, ch'è quella monarchico-costituzionale; dopo, ch'è quella assolutistica. Ragionate un po' con i preti e con i libri di testo!

La Scuola Moderna invece non impone nessuna formula politica, non prepara sudditi di monarchie e di repubbliche, non dice il meglio governo è questo o quello, ma mette in evidenza tutti i sistemi di governo, tutte le forme d'associazione e di società, li discute e analizza nelle loro modalità e onestamente lascia al fanciullo la libertà per formarsi, crescendo, con cognizione di causa, la propria fede politica.

Naturalmente tanto rispetto per la libertá non puó andare a genio, ai preti che rappresentano l'intolleranza massima, e che vorrebbero soffocare l'umanità e l'individuo in una data formula eterna immutabile ed indiscutibile...

Perciò, nel Brasile, gridano che la Scuola Moderna è antirepubblicana. In Turchia, sotto Abdul, avvrebbero gridato che la Scuola Moderna, era giovane turca. Come sono allegri!

La Scuola Moderna sarà un semenzaio di anarchici, cioè di cattivi cittadini.

Che intendono i preti per anarchismo è inutile chiedergielo. Del resto in tutti i sermoni essi si affrettano a darci saggio del loro profondo sapere in materia di sociologia. *L'anarchismo è la bomba, il pugnale, il lenocinio...*

Data questa loro convinzione che può venire dalla malafede o forse anche dall'ignoranza, si comprende perché *anarchico* sia per loro sinonimo di cattivo cittadino. In ogni modo, io credo, che dato il concetto che i preti e gli altri despotí si fanno del *buon cittadino*, l'anarchico non lo sarà mai, se non cessando di essere anarchico, cioé divenendo partigiano dell'oppressione, della violenza, della spogliazione, dell'inganno, della menzogna.

Perciò è ben possibile, anzi é da augurarci che la Scuola Moderna ci dia dei cattivi cittadini, cioé uomini avversi all'arbitrio, alla tirannia, all'ingiustizia.

Ma sarà poi la Scuola Moderna, semenzaio di anarchici? Non dobbiamo escluderlo, se consideriamo che l'anarchismo é una dottrina di critica sociale che sviscera tutta la menzogna ch'é nei sistemi autoritari. Ma se li dará, ció vuol dire, che la sinceritá nello studio conduce all'anarchismo necessariamente. E li dará non perchè sorta per fare la propaganda anarchica, ma perchè l'indagazione scientifica, e le comparazioni e le deduzioni in sociologia, conducono all'anarchismo.

Ecco il pericolo, gridano i preti! Pericolo, si; ma per loro; per tutti gl'impostori, per tutti i tiranni.

La scuola senza Dio, é scuola di delinquenza e d'abbrutimento.

Come se la fede in Dio per se stessa bastasse a fermare la mano di un assassino! In verità le statistiche carcerarie ci dimostrano che il 90 % dei delinquenti, crede in Dio e nei santi, e che il 70 % è completamente analfabeta. Il che proverebbe che l'ignoranza e la fede marciano paralelle quasi sulla strada del delitto.

Ma il problema é un'altro. La Scuola con Dio non concorre in nessun modo per migliorare l'individuo in sé stesso. Essa dice al fanciullo: tu non farai questo a quello, perchè è proibito da Dio! Ma su i fattori sociali ed ereditari della delinquenza la proibizione di Dio, conta un cavolo quando non produce effetto contrario. La Scuola Moderna, invece esclude la proibizione, di un ente ipotetico, che solo non ragionando piú, si può immaginare e basandosi sulla necessitá di non fare il male, dimostrando l'interesse egoistico che c'è nella solidarietá, sviluppa una concezione razionale della vita, che agisce immediatamente sulla societá, modificandola nella sua organizzazione, migliorandola nella particolaritá e nel complesso.

La Scuola Moderna esclude il castigo divino collocato al di lá della morte, ma persuade al bene per l'utile che l'individuo ne ricava in questa vita.

E in questa vita Iddio é un di più .. perchè s'egli ci ha dato il libero arbitrio, dobbiamo farne uso e consumo. Ma se invece non ce l'ha dato, ridotti automi, mossi dalla sua... volontà, seguendo un destino aprioristicamente stabilito...accada pure quello che l'Eterno vuole! E si rassegnino i preti, che in tal caso é volontá di Dio che la Scuola Moderna trionfi...

Oh! come sono miseri i preti nelle loro avvisaglie dottrinarie. G. D.

Gli **Agenti provocatori** *della* **polizia italiana** *si sono messi all'opera. Compagni in guardia!*

Parla Gesù Cristo

Appena seppi che nostro Signore Gesù Cristo, era risorto un' altra volta, mi affrettai nell'andarlo a visitare, un po' per la curiosità di vedere, vivo, il figlio del padre eterno ed un altro po' per salvare, come si dice, capra e cavoli.

Lo trovai che si stropicciava gli occhi, sbadigliando e lo confesso, ci rimasi male, perchè mi figuravo incontrarlo tutto allegro e ben disposto.

— Alleluia! o salvatore del mondo.

Cacciò un ultimo sbadiglio e mi guardò corrucciato.

— Cosa c'è?

— O Divin Maestro, io son venuto correndo a rallegrarmi teco...

— Perchè?

— Ma perchè tu sei risorto un'altra volta...

— Già, un altra volta...

E qui un altro sbadiglio. E poichè lo sbadiglio è contagioso, sbadigliai anch'io lungamente.

— O Figlio dell'Altissimo, il sole oggi splende più lieto ed il giubilo brilla negli occhi di tutti gli uomini. Tu ritorni a noi, ritorni al mondo: ecco la ragione di tanta letizia. Ecco perchè oggi noi ci sentiamo migliori.

Gesù Cristo fece una smorfia, stirò le braccia e si grattò un'orecchio; poi disse:

— Tu sei un grande imbecille!

— Grazie, maestro.

— Ma potresti anch'essere un birbaccione.

— E' vero.

— Ammettiamo che tu sia l'una e l'altra cosa, cioè ammettiamo che tu sia un cattolico-massone.

— Oh! divinità...

— Lasciami dire. Ho bisogno di sfogarmi: è un anno che mando giú. E avanti che mi rinfilino nel seno di mia madre, per farmi rinascere per tornarmi a crocifiggere e riseppellirmi... io voglio dirvi un po' il fatto mio.

In primo luogo sono stufo ed arcistufo d'essere il burattino di tutte le vostre commedie. Chi mi vuole lesso e chi arrosto. Chi dice che mia madre fu vergine prima e dopo e chi assicura che non lo fu mai. Mio padre per alcuni è l'arcangelo Gabriele, per altri Giuseppe il falegname, per altri lo Spirito Santo... I teologhi poi pretendono ch'io sia figlio di me stesso. Il fatto é che nessuno mi tiene in buon concetto e su i miei natali regna il piú assoluto...

— Mistero?...

— Già; ed un mistero che si presta a molte equivocazioni. Mentre poi neppure io sò con certezza se venni al mondo e quando.

— Come?...

— Ma sicuro: sembra che i testimoni della mia nascita siano morti prima di nascere. Eppoi se fossi esistito, qualche cosa avrei scritto. Un figlio di Dio che non sa né leggere e né scrivere diventa il simbolo dell'ignoranza.

— Ma tu hai parlato, o maestro.

— Già, anche questo è vero: ho parlato, cioé mi han fatto parlare e me ne han fatte dire d'ogni colore; cose da far ridere e che prendevano a calci la coerenza.

— E i miracoli!?

— Dicono che ne abbia fatti. Siccome io allora non c'ero, non posso assicurarlo. Ma detta tra noi, che il sagrestano non ci senta, io ai miracoli non ci credo.

— Questa poi! Ma se tutti gl'iddii, i loro figli, i loro preti ne hanno fatti?!..

— Non é vero. Il vero miracolo nessuno fin'ora l'ha fatto e mai lo farà.

— Davvero? E qual'é il vero miracolo?

— Il vero miracolo non è quello di risuscitare i morti che non erano morti bene, o il ridare la vista ai ciechi. E' invece quello di ridare un braccio ha chi l'ha perduto: un braccio, una gamba..

— Veramente. Ma ciò sarebbe fuori delle leggi naturali.

— E perdio! dentro le leggi di natura miracoli ne fanno anche i cavadenti.

Ma torniamo a noi, anzi a me. Non contenti di fabbricare storie sciagurate sulla mia nascita, mi han fatto vivere una vita piú sciagurata ancora. E non parlo della morte. E poi perchè? Perchè? Perchè le profezie si avverassero. Le profezie?! Sai tu, cosa sia una profezia?

— Potrei immaginarlo...

— Macchè immaginare d'Egitto. La profezia è la cosa piú...

— Difficile...

— .... facile del mondo. Prendi una sbornia e di quel che ti pare: basta che metti insieme quattro frasi oscure, il cui senso sia un enigma. Non mancherà chi ti fará dire quel che mai hai supposto. Così dei matti, dei briaconi, *in illo tempore*... brontolando tra sè e con gli altri, dissero e scrissero un mondo di cose straordinarie e mal connesse. Ebbene in quegli scritti c'era la promessa della mia nascita, la storia del mio martirio della mia morte, della mia risurezione. C'era Giuda che doveva vendermi per una miseria, come se fossi un orinale rotto; c'era Pilato che doveva lavarsi le mani; c'erano i soldati che dovevano giuocarsi le mie vesti... c'era tutto. Dovevo esserci anche io dunque. Le profezie dovevano avverarsi e si avverarono... per forza. Ma il bello è questo: se era scritto che il mio sacrificio sarebbe stato inutile...... potevano risparmiarmelo, perchè non me lo evitarono? che razza di Dio è quel tal mio padre che pur sapendo *ab eterno* tutto quel che deve succedere, finge di non saperlo e vuole episodi non lieti... solo pel gusto di volerli!?

— Perfettamente.

— Perfettamente un corno... Del resto son cose oramai passate.

Il male è che qualche dozzina di milioni d'imbecilli, tutti gli asini e da circa mille e novecento anni, s'è fitta in capo, occuparsi di me, farmi rivivere, farmi morire, spasimare, saltare come se fossi un burattino. Tu dirai, se non esisti, perchè ti ci arrabbi? Perchè, imbecille?... Appunto perchè non voglio esistere. Si ruba e si frega il prossimo in mio nome, e tutti gl' ipocriti, tutti i ladri, tutte le puttane non fan che ripetere: Gesù mio di quá, Gesú mio di lá. E chi mi mette una corona di spine in testa e chi una croce sulle spalle e chi mi spacca il petto e mi fa ardere il cuore come se fosse una macchinetta a spirito. E chi mi vuole biondo e chi bruno. Chi cattolico, chi semplicemente cristiano, chi esoterico, chi massone, chi umano, chi divino e per colmare la misura anche socialista ed un pochettino anarchico... forse per rimandarmi in galera. Ebbene io non sono nulla e non voglio esser nulla, tanto piú, che rosso, turchino, o bianco tutti si servono di me per imbrogliare meglio l'umanità.

Perciò domando le mie dimissioni. Va' a dire ai preti, neri ed anche rossi, ch'io non voglio piú nascere, morire e dire tutto quello che non ho mai detto. Sono stufo, arcistufo, stufatissimo, di vedere tante canaglie a farmi la ruota. Se Maddalena non stesse al sifilicomio, potrei decidermi a vivere... Chiama perciò qualcuno che si prenda la mia croce...

— Il *Cirineo*!?

— Si, la porti lui; io voglio tornarmene nel nulla, va..............

Per quanto dimissionario un Gesú Cristo, è sempre un Gesú Cristo, e ci si creda o no, bisogna eseguire i suoi ordini.

Non si sa mai...

Uscì e mi posi a cercara il *cirineo*....

Cerca di qua, cerca di lá...... inutilmente. Ma trovai il popolo invece.

Ebbi un lampo di genio... come ne sfavilla il cranio di Guglielmo re di Prussia ed imperatore di Germania.

Presi sotto braccio il Popolo e lo condussi davanti al Cristo.

— Eccoti qua il *cirineo*.

Il Cristo lo guardò, strizzandogli l'occhio, e scaricandogli addosso la croce così parlò:

— Illustre idiota, tu non sei il *cirineo*, ma non importa. Prenditi questa, io sono stanco di trascinarla. Domani dovrebbero rinchiodarmici un'altra volta per farmi fare gl'interessi di un mondo d'impostori e di strozzini... perciò me la svigno.

Non torcere il naso; a portar le croci tu ci hai fatto il callo e, poi, non vai sognando pasque di risurrezione... Ciao.

Così parlò Gesú Cristo e poi scomparve. CUYUM PECUS

I soldatini

In una rivista del buon senso moderno, ispirata ai sacri criteri liebniziani, così cari alla gente a posto, nemica come si sa delle sommosse quanto amica del quieto vivere, ho letto fra un articolo sulla mancanza di fede e il sacro conforto che danno all'uomo le virtù evangeliche ed un altro di una serafica donzella, che con lusso d'ispirata eloquenza descriveva alle eleganti lettrici le nuove norme sulla moda dei cani — i preziosi toutous mantenuti a cordiali ed a pasticcini — un prezioso stelloncino sulla educazione di un principino che se i numi, cioè la virtù evangelica del popolo, gli saran propizî un giorno sarà uno dei più potenti impeatori della vecchia Europa.

Inutile ripetervi che il principino è di una intelligenza superiore, anzi è un genio che sboccia regolarmente a vista di occhio. Il cuor suo poi è un cuor d'oro. (Guarda un po' per qualificare un organo del corpo umano si deve ricorrere al paragone coi metalli che sono insensibili, considerando la sensibilità nel suo significato animale). Ma ritorniamo al prezioso cherubino. Egli, non per istudio, ma per diritto sa di più di tutti i fanciulli del mondo. Però la scienza non è la sua unica preoccupazione, come tutti i bambini si diverte (qui l'autrice dello stelloncino che potrebbe essere anche quella che teorizza sulla moda dei toutous, è sentimentale fino alle lagrime) e si diverte, naturalmente da figlio d'imperatore. La sua maggior passione sono i soldatini di piombo ed i cannoncini ad aria compressa. L'imperiale e reale principino dispone i suoi soldati su un grande tavolino tappezzato di damasco, in file serrate e ben ordinate, poi colloca i suoi pezzi davanti all'esercito di piombo, e con un ingegnoso meccanismo li fa esplodere tutti assieme. I soldatini colpiti dai proiettili di sughero cadono come arboscelli spazzati da un ciclone. Il principino a colpo ben riuscito non può contenere la sua gioia. Ha distrutto due divisioni. Schiamazza e la mamma accorre. Il suo bimbo è un genio, un vero Cesare. N'è commossa e per un momento scorda la propria Maestà per sentire le gioie materne. — Vediamo figlio mio, valutiamo la tua vittoria. — Mamma 2 generali morti, 32 colonnelli morti, 30 reggimenti decimati, alcuni distrutti. — Bello il mio piccolo eroe! — Mamma, quando sarò grande io farò la guerra, la vera guerra. Punterò le mie potenti batterie, sur un vero esercito nemico e lo distruggerò. — Caro il mio piccino. Nel tuo petto batte il cuore di Federico il Grande.

Finora tutte le mie meditazioni non mi avevano aperta la mente sul diritto dei re, con questa breve storiella, che fra parentesi mi ha ancora assai istruito sulla balordaggine dei popoli ora, su tal argomento, ne so assai.

A venti anni, ogni uomo robusto e sano è soldato, e la vita dei soldati appartiene ai re che hanno diritto di fare la pace e di dichiarare la guerra. Per un re mandare a morte 100.000 uomini è una gloria. Fin da fanciullo gli hanno insegnato che i soldati c'erano per tirarci su coi cannoni o coi fucili.

Ed il popolo? Il buon popolo, il popolo fedele applaude i re, si entusiasma al passaggio dei soldati — i suoi figli che sostengono la disgrazia propria — che domani lo fucileranno per un capriccio di re o un privilegio dei ricchi. Il popolo saluta la bandiera — simbolo della schiavitù e della miseria, ma anche simbolo dell'onnipotenza dei suoi padroni —; il popolo si entusiasma per gli armamenti, ma quando la pigione rincara, quando rincara il pane o vede aumentare le pretese dell'agente delle tasse, od aumentare, per il buon ordine, le pattuglie dei gendarmi, s' indispone ed impreca. La razione del pane diminuisce.

Ah, il pezzente, il lavoratore, sottomesso, rassegnato al giogo è proprio una bestia interessantissima.

Anche lui porta i suoi piccini a vedere i soldati e si entusiasma con loro. — A venti anni bimbo mio, anche te sarai soldato.

Ed il piccino batte le mani dalla gioia. Ritornando a casa il babbo gli compra 10 soldatini di legno, che il piccino giulivo, nei suoi buoni momenti, cioè quando il tozzo di duro pane l'ha sfamato alla meglio, li ammazza 10 volte al minuto.

Che il figlio del re cresca avvezzato a considerare i «suoi» soldati carne da cannoni la cosa è orribile ma non strana; ma che il pezzente avvezzi i suoi bimbi ad essere carne da cannone mi pare che la cosa sia orribile quanto strana.

Non vi pare? MASTR'ANTONIO.

PAROLE DI RE E PAROLE DI TERRORISTA

Nell'occasione del cinquantesimo anniversario della dominazione inglese nell'India, il re Edoardo VII ha indirizzato ai principi e ai popoli indiani un messaggio che lord Morley trovò di pieno gradimento.

Il messaggio dichiarava che l'incorporazione d'un numero considerevole di diverse comunità e di circa 300.000.000 d'esseri umani si era, sotto il controllo inglese, effettuato rapidamente, e senza interruzioni di sorta. Certo molte difficoltá furono risolte e vinte dai Consiglieri della Corona, con un lavoro, un coraggio, una pazienza ammirabile. Se qualche errore era stato commesso, gli agenti del governo non avevano risparmiato alcuna pena, né alcun sacrificio personale per giustamente ripararlo.

Il messaggio reale diceva cosi:

«L'impero non possiede alcun mezzo efficace che gli permetta di scongiurare il flagello della peste e della siccità; ma i suoi amministratori hanno dato prova di tutta l'abilitá, di tutta la devozione di cui sono capaci per attenuare queste terribili calamitá. La guerra é stata sempre evitatata e la pace non ha mancato di regnare nell' interno del paese».

Ed ancora nello stesso messaggio:

«La legge é stata ovunque amministrata senza alcuna offesa alle credenze e alle caste, agli usi, e alle idee; la sua forma è stata semplificata e il suo meccanismo appropriato ai bisogni di antiche comunitá che penetrano lentamente in un nuovo mondo. Le difficoltà che incombono al governo concernono i destini d'innumerevoli moltitudini di sudditi, tanto per il presente come per l'avvenire; cosí é suo assoluto dovere reprimere con mano ferma le cospirazioni colpevoli che non hanno alcuna causa e alcun fine giusto e serio. Sua Maestá sa bene che queste cospirazioni ripugnano al carattere leale dei suoi sudditi indiani e non si lascierá distogliere dal suo compito per mantenere ovunque la sicurezza e l'ordine. Sua Maestá desidera che questo anniversario storico sia accompagnato da un

segno di reale clemenza e ordina che ogni condanna decretata dai tribunali per delitti contro la legge sia perdonata o ridotta; e spera che questa misura di perdono abbia ad essere nobile incitamento al bene,

Inoltre non si terrà più conto di alcuna distinzione di razza per essere assunti ai pubblici impieghi».

E nella sua conclusione re Edoardo dichiarava che il principio delle istituzioni rappresentative era stato gradatamente introdotto. «Il momento é venuto, diceva in cui per il parere stesso del vice-re e di diversi consiglieri, questo principio puó essere esteso. Esistono nell'India inglese gruppi importanti che reclamano l'uguaglianza di diritti fra cittadini, come pure di partecipare all'amministrazione del paese. La soddisfazione politica concessa a questa rivendicazione darà maggior forza e prestigio all'autoritá e al potere, e l'amministrazione sará tanto più efficace se i funzionari che sono a capo di essa avranno frequenti occasioni di contatto colle persone che ne saranno interessate.

* * *

Or un *Pendjabi*, il giovane studente Dhingra, ha a Londra, ucciso il tenente colonnello William Hutt Curzon Willie, collaboratore di Lord Morley.

Arrestato, imprigionato, poi condotto davanti al magistrato di Westminster incaricato di sostenere l'accusa e di presentarla alla *Central Criminal Court*, Dh'ngra ebbe un contegno fermo e tranquillo. Interrogato dal giudice, egli a fronte alta e collo sguardo pieno di nobile fierezza disse queste parole:

« Io non voglio difendermi; tengo semplicemente a proclamare la giustizia dell'atto che ho compiuto; io non credo che un tribunale inglese abbia l' autorità di farmi arrestare e condannare a morte; per questo io non voglio avvocati alla mia difesa. Io sostengo che se un inglese combattendo con un tedesco fa atto di patriottismo, io combattendo gl'inglesi dò prova d'un patriotismo ancor più giustificato.

Dico a voce alta che gl'inglesi sono responsabili dell'assassinio di 80.000.000 dei miei compatriotti nel corso di questi ultimi cinquantanni. Ogni anno essi strappano all'India 100.000.000 di sterline e io li chiamo responsabili delle impiccagioni e del martirio che infliggono ai miei fratelli. Ogni anno 2.000.000 d'indiani sono uccisi ed ogni giorno le nostre donne sono vilmante oltraggiate.

Supponete il vostro paese occupato dai tedeschi; non terreste voi in conto di patriotta l'inglese che non potendo sopportare l' insolente audacia del nemico ostentata per le vie di Londra, ripetesse il mio atto? Ed io che amo e difendo il mio paese sono forse uno assassino? Riflettete.

— Non dico questo per ottenere grazia; io desidero anzi una condanna a morte perchè renderà piú rapide e piú feroci le rappresaglie dei miei compatriotti ed anche per mostrare la giustizia della mia causa a tutto il mondo, e particolarmente ai francesi, ai tedeschi, agli americani che sembrano simpatizzare con noi.»

Ecco quanto disse il terrorista, e quanto disse il re.

* * *

Amministratori abili hanno dato prova (nell'India) di tutto il loro ingegno e di tutta la loro devozione di cui sono capaci.

— Ed io dichiaro che gl'inglesi sono responsabili della morte di 80.000.000 dei miei compatriotti!

Il che ricorda la celebre litografia che pubblicarono nel Settembre 1831, *Granville* e *Eugène Forest*, nella quale era rappresentato un soldato russo circondato da cadaveri con questa ridicola e tragica frase:

L'ordine regna a Varsavia.

SIM. M. SCOTT

RELIGIONE E CLERO

(Al Reverendo Padre Rabaioli)

IV

L'antico aforisma che Dio abbia creato il mondo dev'essere ormai sostituito da quest'altro più scientificamente fondato, più logico e più giusto: il mondo si è creato un Dio ad immagine propria e somiglianza, imprestandogli i suoi diversi attribúti. Attraverso tutta la vasta catena dei dogmi religiosi, Dio non si rivela, infatti, che come una personificazione delle forze naturali. Talora è il lampo la forza viva in cui si manifesta; tal altra, il fulmine, il tuono, l'arco-baleno, la pioggia benefica che fa crescere i raccolti, il Sole che matura i frutti, ecc. Fuora di questi elementi e di questi fenomeni cosmici, non c'è più manifestazione divina, piú oggetto di adorazione e di culto. Togliete la natura — dice Feuerbach — ed avrete soppresso Dio. Nel cristianesimo Dio è la «potenza infinita» corrispondente ai due principali attributi dell'Universo — l'eternità nel tempo e l'infinità nello spazio; nelle religioni politeiste, mazdeica, buddista, brahmana, è l'«essenza universale» *(cosmos)* divisa in tante divinità secondarie simboleggianti il fuoco, la luce, l'aria, i pianeti, le tempeste, i mari (le forze attive della natura); presso i popoli primitivi, il Dio supremo è il Sole.

Il Sole che splende maestosamente nell'alto dei cieli, che tramonta e risorge, che fuga le tenebre della notte, che spande il calore e la fecondità sulla Terra, che agisce poderosamente sul nostro essere con delle forze che sopravvivono a noi e non si estingueranno giammai, è il primo elemento della natura che si sìa imposto all' adorazione dei popoli nelle piú remote antichità, il primo Dio che ha dato vita a tutti gli altri e che è passato, sotto nomi diversi, a fondamento di tutte le religioni susseguitesi nel corso dei tempi — quella cristiana compresa. Il culto del Sole non si rintraccia soltanto in seno ai popoli primitivi dell'età della pietra ed alle tribú selvagge dei nostri tempi, che abitano le foreste dell'Africa centrale, dell'America e dell'Oceania, ma si estende attraverso civiltà diverse su tutte le religioni del mondo e si rinviene nei suoi caratteri originarii e simbolici anche tra le nebbie del piú puro spiritualismo platoniano. Roma, la Grecia, le Gallie, la Caldea, l'Egitto, come l'Assiria e le Indie, adorarono, nelle loro divinità diverse, il Sole e i suoi attributi. Tutta la mitologia vedica (1) non è che una divinizzazione delle forze della natura, del Sole, del Fuoco, della Luce. « Il Sole — dice Porfirio — fu una divinità delle più adorate in Egitto. E' lui che sotto il nome di *Râ*, d' *Ammon*, d' *Oro*, di *Ptach*, di *Osiride* e di *Aston*, domina l'immenso Pantheon ed irradia dai piú fastosi altari nei più magnifici templi» (2) Sulle tombe reali di Tebe si trovano delle incisioni nelle quali il Sole è salutato, al suo sorgere dall'Oriente, con queste parole: «Salve, essere supremo, che navighi all'orizzonte!» A Roma, su parecchi basso-rilievi del culto di Mithra sono scolpite queste parole: «Soli invicto deo» La statua di Mithra, in Persia, in Asia, sul Danubio, sul Reno ed in Roma, rappresenta il Sole. A Edessa, nella Siria, 312 anni prima di Cristo, esisteva un tempio consacrato al Sole. Il globo alato del Sole degli Egizî si ritrova presso i Fenici ed i Persi raffigurato negli oggetti d'uso della Caldea e glorificato col nome di «luce dell'Universo». Agamennone nell'Omero, chiama il Sole «o Tu, che tutto vedi e tutto senti». Orfeo, in Grecia, considera il Sole come la suprema divinità «Io credo — dice l' imperatore Giuliano — sulla parola dei saggi, che il padre comune degli uomini sia il Sole, e lo invoco perchè mi accordi l'eterno soggiorno presso di lui». Plutarco lo chiama «la principale divinità della natura». Ognuno — scriveva Luciano — vede brillare il Sole nella sua patria, e, quantunque ciascuno lo chiami *suo*, è un Dio a tutti comune. In Russia si adorava il Sole *(Daj-bog)* il quale aveva una statua su una piazza di Kiev. In Cina, la religione ufficiale é il culto del Sole e degli antenati. Gli abitanti della Nuova Caledonia rivolgevano al Sole questa preghiera: «Ciò ch'io faccio, o Sole, é perché tu sia così ardente da mangiare le nubi che sono nello spazio!». I Messicani, i Tupinambas, gli abitanti del Cile e del Perù adoravano il Sole, gli astri ed il fuoco. Quasi tutte le divinità pagane sono discendenti dal Sole. Brahma, Vichnou, Prometeo, Budda, Zoroastro, Ammon, Osiride, Ormudz, Anu, ed altri iddii secondarii della Persia, dell'India, della Caldea, dell'Egitto, sono dei miti solari, personificazioni del Sole, della Luce, del Fuoco. Apollo, é un altro mito solare. *Zeus*, in Sanscrito, significa «lucente». Nei Vedas, il Sole é chiamato *padre celeste*. «Più si penetra — dice Max Müller — nell' intima natura dei culti primitivi, piú ci si convince che essi si riferiscono in gran parte al Sole.».

Nè si creda che i culti primitivi soltanto abbiano per oggetto il Sole. La religione cristiana — miscuglio teologico di giudaismo e di ellenismo — conserva ancora i caratteri fondamentali del paganesimo ed in gran parte quelli di origine del culto del Sole. Il Geovà degli ebrei ed il Cristo dei cristiani sono, come Budda e Brahma, di origine eliosistica, copie rivedute e pessimamente modificate e corrette degli antichi miti solari. E' lo *Zu-pitri* (padre celeste indiano) che si trasforma nel *Zeus* dei greci e nel *Geovà* degli ebrei. E' l' antichissimo *Gezeus-kristna* dei Vedas, che si converte, dopo tanti secoli, nel *Gesù Cristo* dei vangeli! Che il cristianesimo restituisca alle religioni dell' Oriente tutto quanto ha loro usurpato in materia di culti, di riti, di dività, di angeli, di demoni, di santi, di spiriti buoni e cattivi, e di esso non resterà neppure il nome. Geovà, il Sole di giustizia degli ebrei, divenuto il Dio antropomorfo dei cattolici, è una copia dello *Zupitri* indiano e dello *Zeus* greco; il Cristo dei vangeli è un fac-simile di Oro, di Osiride, di Agni e di Gezeus-Kristna, figli del sole nelle leggende orientali, anch'essi ingenerati più o meno miracolosamente dallo spirito, dal soffio; lo Spirito Santo è il Vichnou della *trimurti* indiana rappresentante il terzo elemento del principio igneo (l'aria, il soffio, la luce) o il Khous che nella trinità egiziana, mazdeica e persiana è l'aspetto più spirituale dell'essenza divina; il Mosè della Bibbia non è altro che un personaggio fantastico modellato sul *Minos* cretese, sul *Manes* egiziano e sul *Manù* dei Vedas, che in Sanskrito significa Sole (1); la Vergine Maria, madre e sposa di Cristo, è copiata su quella degli egiziani, *Mâ*, e su quella degli Indùs, *Maya*,

Che più? Tutti gli avvenimenti mirabolanti narrati nel Nuovo Testamento sono, come quelli del Vecchio, un insieme grottesco di favole e di leggende delle quali correva il racconto, già molti secoli prima dell'apparizione del mitico Gesù, da un capo all'altro dell' Oriente, e che sembravano unicamente inventate per divertire i fanciulli. La strage degl' innocenti, è una leggenda solare. La fuga di Maria in Egitto ricorda Iside che fugge su un asino per portare in salvo il giovane Dio Oro. Il Cristo nasce miracolosamente in una stalla, ripete la favola di tutti gli dei redendori della mitologia; come Budda, Mithra ed Apollo fa prodigi inauditi e si spaccia per Salvatore del genere umano; come Adone e Prometeo, finisce tragicamente la vita per una missione divina, conforme la tradizione vedica del Dio supremo (il Sole) che offre il suo unico figlio (il Fuoco) per la salvazione degli uomini (1).

Il cristianesimo, in una parola, è una mistura di brahmismo, buddismo, di mazdeismo, di giudaismo. C'è di tutto, fuorchè del nuovo. Perfino le sue feste son le antiche feste pagane del Sole e del Fuoco! Perfino sull'altare, sui tabernacoli santi della chiesa e sulla testa del prete è simbolizzato il culto del Sole! L' ostensorio della chiesa cattolica, quasi simile a quello buddista, ha la forma di un disco luminoso circondato di raggi, e rappresenta il Sole. La croce sulla quale apparisce inchiodato il Cristo della leggenda, è l' emblema del fuoco (figlio del Sole) introdotto in Europa dai popoli ariani come un oggetto prezioso di adorazione (2). L' aureola luminosa colla quale il clero cattolico cinge la testa del suo Cristo di legno e dei suoi santi, non è altro che un simbolo della sfera luminosa del Sole. La chierica che portano sulla cocuzzola i nostri preti è quella stessa che portavano i sacerdoti d'Iside in Egitto ed in Roma, come rappresentazione del disco solare. L'abito pagliaccesco, l'anello d'oro e la santa ciabatta del sommo pontefice, appartengono ai re babilonesi che vestivano di bianco, portavano in dito un anello d'oro che serviva loro da sigillo e pantofole in piedi che facevan baciare ai prigionieri di guerra. La croce del papa dalle quattro traversali è quella di Sansivall, re assiro, che viveva 835 anni prima di Cristo. La mitra dei vescovi fu carpita ai sacerdoti caldei ed egiziani. Il berretto quadrangolare de preti cattolici è stato tolto di testa ai socerdoti di Giove a Roma; il pastorale a quelli dell'Assiria. La sottana nera delle nostre cornacchie è precisamente quella che portavano gli *hierocoraces* (preti-corvi), sacerdoti di Mithra. I camici e le cotte son quelle dei preti d'Iside. La stola di cui fanno uso gli attuali calabroni, rappresenta le bandelle che i pagani mettevano al collo delle vittime quando le conducevano all'altare. (3) Il rituale e le pratiche religiose dei cristiani — ostensorio, campane, incensiere, aspersorio, turiboli, pastorali, culto dei santi, paradiso, inferno, digiuni, processioni, litanìe, acqua benedetta, esorcismi, confessionale—sono gli stessi che il rev. padre Huc, missionario al Tibet, ha rinvennuto nella religione buddista.

E' il paganesimo con tutte le sue concezioni materialiste della vita e dell'universo, con tutti i suoi culti e i suoi riti puramente materiali, rovesciato intieramente nella religione cattolica-apostolica-romana. Quasi tutte le feste brahmane, buddiste, egiziane, caldeiche ed ariane sono passate, sotto nomi diversi, ma col medesimo fondo d'origine, nel calendario cristiano. Il natale che il mondo cattolico festeggia, è la festa che gli adoratori di Bacco, di Venere e di Iside celebravano in Roma, in Atene ed altrove, il 25 dicembre di ogni anno, nel solstizio d'inverno, al Dio-Sole, che sembra rifulgere in questo periodo di una vita nuova. La pasqua nella quale i cattolici simulano la morte e la risurrezione di Cristo, era presso i pagani la settimana sacra destinata a celebrare nell'equinozio di primavera la morte e la resurrezione del Sole. I Fenici, in un giorno di questa settimana, piangevano la morte di Adone (il Sole). Tutti i popoli dell'Oriente celebravano con feste, danze, canti, fuochi, quest'avvenimento astronomico del Sole che risplende in tutta la sua potenza nel solstizio d'inverno, dal 21 al 26 dicembre, e sembra quasi oscurarsi e morire sull'equinozio di primavera. Lo stesso diremo delle preghiere. La giunzione delle mani in prossimità del mento nell'atto della preghiera è un gesto ereditato dagli antichi etruschi che seppellivano i loro morti colle mani giunte. La genuflessione per terra o sui banchi della chiesa, era presso i buddisti un segno di penitenza, ed una posizione delle più remissive nella preghiera fra gli egiziani. Il *pater*, il *confiteor*, il *credo* son le preghiere degli antichi *Vedas*. Il *rosario* fu inventato da padri buddisti. Le *litanie*, un tantinello oggi modificate, sono le formule magiche colle quali i popoli della Caldea invocavano la protezione degli Dei, soprattutto di Iside (regina del cielo) la Vergine Immacolata (madre di Dio), di Cerere (madre universale) di Giunone (regina dell'Olimpo) e di Febe, la stella del mattino.

Il plagio che il cristianesimo ha fatto delle antiche religioni orientali, non poteva essere più completo, piú evidente, piú sfacciato. Quasi tutti i suoi santi sono delle divinità pagane, dei miti solari, adorati in Grecia, in Roma, in Egitto, anteriormente alla pretesa apparizione di Cristo e dei vangeli. Iside, la vergine nera degli egiziani, è stata trasformata nella Maria vergine cristiana; l'Artemide d'Efeso (vergine immacolata) nell'Artemide di Crise; il piccolo Apollo (mito solare) nel Gesú bambino. Hermes (Mercurio) e Nicau (Sole) a cui i greci facevano grandi feste, nel mese di gennaio, passano nel calendario cristiano sotto il nome di S. Ermete e di S. Nicanoro. Soter ed Ephoibios (Bacco il primo, Apollo il secondo) divengono i santi della chiesa sotto il nome di S. Sotero e S. Efebo; Dyonisios e Demetrius entrano nell'adorazione dei cattolici sotto il medesimo nome di S. Dionisio e S. Demetrio. Palladium Saturnalia, Apollinari, Afrodisia, (feste e giuochi pagani) entrano pure nel calendario cristiano col nome di S. Saturnino, Santa Apollinaria, e S. Afrodisia.

Il politeismo pagano, il culto dei miti eliosistici, del Sole, degli astri, della luce, del fuoco, è largamente rappresentato dai sacerdoti di Cristo. Il paganesimo che si credeva estinto del tutto, risorge dalle sue ruine, rinverniciato, abbellito, misticizzato, fra le navate della chiesa di Roma. I *Vedas* sono rieditati nel Vecchio Testamento e nei Vangeli; le più antiche leggende indiane e cinesi, trasmesse dall' Egitto ai popoli della Caldea, di Roma e di Grecia, continuano il filo della loro tradizione nelle favole della Bibbia e nella teologia dei santi padri. *Nihil novo sub soli*, è un aforisma che si può applicare al cristianesimo in generale. Sotto forme e denominazioni diverse, il Dio supremo che la chiesa vuole imporre all'adorazione del mondo, è ancora il Sole, il «Padre celeste... Colui che brilla» nel linguaggio dei popoli selvaggi, fedelmente rappresentato nell'ostensorio, nell' aureola luminosa dei santi, nel cielo stellato delle cappelle, nei ceri che ardono sugli altari e nella chierica del prete. Le forze vive della natura, (i fenomeni del movimento, della vita) gli elementi dell'aria, dell'acqua, del fuoco (la tempesta, il fulmine, il lampo), i principali attributi della massa cosmica (eternità nel tempo ed infinitá nello spazio) amalgamati all' antica, concezione solare, hanno finito per completare la struttura di questa nuova divinità polimorfa ad uso e consumo dei metafisici e dei teologi cristiani. Tanto che anche la nuova conclusione a cui è pervenuta la critica scientifica, che cioè il mondo abbia creato Dio, ha bisogno, per divenire esatta, di esser modificata in questo senso: colla parola Dio, il mondo non ha fatto che dare un nome collettivo, ma assolutamente improprio, all' insieme dei suoi attributi.

O. RISTORI.

(1) Da *Vedas*, libri sacri della religione di Brahma.

(2) Porfirio — *De abstinencia*, VI, pag. 16.

(1) Luis Jacolliot — *La voix des Indes*, cap II, pag. 77.

(1) Malvert — *Scienza e Religione.*

(2) La croce è il simbolo della scoperta del fuoco realizzata all'età della pietra, circa 600.000 anni or sono, per mezzo della confricazione di due legni secchi incrociati. Da ció l'adorazione in tutti i tempi della croce.

(3) Malvert — *Scienza e Religione.*

I martiri del libero pensiero

SOCRATE

Continuazione — Vedi numero precedente

. . . .

. . . . . . Egli (Socrate) incomincia l'albo dei martirii della filosofia, e forse ne è il piú grande ed il piú glorioso. Vediamo per quali lezioni e per quali esempi meritò di bere la cicuta.

Ma prima é d'uopo sapere quale era lo stato filosofico, religioso, morale e politico della Grecia, e in particolare di Atene, al momento in cui comparve Socrate, cioé verso la fine del quinto secolo ed il principio del quarto prima di Gesú Cristo.

La filosofia Greca aveva giá due secoli di sviluppo; ma per quanto brillanti fossero i suoi inizi, essa o si perdeva in vane speculazioni sull'origine della natura e delle cose, senza rendersi conto della marcia che lo spirito umano doveva seguire nelle sue ricerche e senza dare allo studio dell'uomo e de' suoi doveri la parte che gli spettava; o pure essa si abbandonava ad uno scetticismo frivolo che riduceva la scienza nell'arte di sostenere il pro ed il contro in una maniera ugualmente inadeguata, e che all'amore della veritá e della giustizia sostituiva il desiderio di rifulgere e d'acquistare ricchezze; tale era la filosofia dominante; la filosofia dei sofisti.

Inquanto alla religione, quest'amasso di favole, ridicole ed indecenti: un Giove, padrone degli dèi e degli uomini, adultero e crapulone; una Venere impudica; un Mercurio, dio dell'eloquenza e dei ladri, ecc.; questa religione eccitava da lungo tempo lo sdegno delle menti colte e l'incredulitá del popolo: i poeti la esponevano anche nel teatro alle canzonature della folla; ma non la si poteva discutere pubblicamente: la politica, con la quale si era immedesimata, sosteneva qui lo zelo dei preti, poiché il paganesimo ebbe pure la sua intolleranza, religiosa e civile insieme.

Non oso parlare dei costumi: come qualificare quelli amori infami ai quali i greci si abbandonavano senza rossore? (*) La donna considerata indegna di essere amata, era relegata nel gineceo, e fatta astrazione dell' interesse della conservazione della specie, contava ben poca cosa.

Delle istituzioni politiche non diró che una parola: erano dominate dallo spirito di «cittá», spirito angusto, geloso, crudele, che non è che lo spirito di casta un poco piú esteso, e in generale erano più fondate sul diritto della forza che su i principî della giustizia assoluta. Per darvi un esempio, fra i mille, di quel che era la politica estera degli Ateniesi, io tolgo queste righe ad un lavoro recente pubblicato dal sig. Bétant nella *Bibliothéque Universelle* (*) (*Une visite au temple d'E'gine*);

«La rivale di Atene era abbattuta; peraltro la sua ombra turbava ancora i suoi implacabili nemici. Pericle qualificava Egina una macchia nell'occhio del Pireo; occorreva farla scomparire a qualunque prezzo. L'occasione non si fece aspettare lungamente: appena la guerra del Peloponeso era cominciata che gli Atenesi, sotto pretesto d'assicurare la propria sicurezza, decretarono la confisca dell'isola di Egina. La popolazione intera fu espulsa dai suoi focolari, e le terre furono divise fra i coloni ateniesi designati dalla sorte. Gli Egineti espatriati si sparsero miseramente nelle città doriche. Lacedemone dette loro per asilo la cittá di Tirea, da dove gli ateniesi non tardarono a scacciarli di nuovo. A prestar fede a Tucidide, quelli che furono fatti prigionieri vennero messi a morte; secondo altri storici, si tagliò loro il pollice della mano destra, allo scopo di renderli impropri di militare fuori che come rematori».

Eccovi qui un campione della politica estera degli Ateniesi; inquanto alla loro politica interna, nel corso di questa lezione ne avrete di ben tristi esempi.

Ecco la filosofia, la religione, i costumi e la politica che trovava Socrate in Atene e ch'egli intraprese di riformare. Tale, in fatti, fu la missione alla quale si votò quest'oscuro e povero cittadino di Atene, questo figlio dello scultore Sofronisco e della levatrice Fenarete, che doveva rendere illustre il nome di Socrate.

Essendo sul frontone del tempio di Delfo queste parole: *Conosci te stesso*, fu colpito del senso profondo, ma fino allora incompreso, di questa massima. Come il Verbo del Vangelo, essa era nel mondo, ma il mondo non l'aveva conosciuta. Socrate se ne fece il rivelatore. *Conosci te stesso*: queste semplici parole, contenevano il germe della riforma della filosofia, della religione, dei costumi e della politica. La conoscenza di se stesso è infatti il principio di ogni saggezza. Da ciò l'uomo conosceva la misura del suo spirito, e, invece di perdersi in vane ipotesi, egli saprà racchiudersi in quella riserva che gli conviene. E' questa riserva che Socrate opponeva al dogmatismo tagliente, delle antiche scuole, come pure alla tracotanza dei sofisti, e per cui in odio a questo dogmatismo ed a questa tracotanza, egli esagerava ironicamente l'espressione dicendo: « Per me tutto quel che so, é che non so niente. » Ma da questo pure l'uomo, ricondotto in se stesso, imparerá a co-

(*) E cosa dire dei moderni nobili imperiali cristiani della *Tavola Rotonda*, e dei preti cattolici pallanzisti? (N. d. R.)

(*) Décembre 1861.

noscere la dignità della sua natura e l'importanza dei suoi doveri, e potrá cosi camminare nella vita alla luce della fiaccola che avrá accesa nella sua anima. Cosi Cicerone aveva ragione di dire che Socrate aveva fatto discendere la filosofia dal cielo sulla terra: egli l'aveva infine richiamata, dalle vane speculazioni in cui si sperdeva, allo studio dell'uomo morale, come alla prima ed alla più importante di tutte le scienze. Vediamo ora ciò che Socrate seppe trarre per se stesso da questo studio.

Essa gli insegnò a non vedere nel corpo che un strumento dell'anima, e per conseguenza a non porre il fine della vita nella soddisfazione dei bisogni fisici, ma nello sviluppo delle facoltá morali, da cui questo spiritualismo pratico opposto da Socrate al grossolano materialismo dei suoi contemporanei.

Essa gli insegnò che v' è in noi una luce che vediamo brillare guardandoci in qualche sorta, secondo l'espressione di Platone, nella parte più pura e piú intellettuale di noi stessi, cioè, per parlare senza metafora, ed in termini moderni, sondando la nostra coscienza facendo sorgere in noi la ragione.

Essa gli insegnò, per mezzo di questa stessa luce, che la distinzione del giusto e dell'ingiusto, o del ben e del male, non è, come lo pretendevano i sofisti, una distinzione arbitraria, fondata sulla forza o sulle convenzioni; che al disopra del preteso diritto della forza havvi il diritto assoluto della giustizia; al disopra delle leggi positive o scritte, le leggi naturali *non iscritte*, e ch'è in queste, e non nelle prime, che occorre ricercare il fondamento di ogni giustizia fra gli uomini.

Essa gli insegnò conseguentemente a discernere i doveri dell' uomo, le virtù che deve praticare e senza le quali non puó, a suo parere, esservi vera felicità, cioé, con la *saggezza* o la *prudenza*, che consiste a coltivare in generale la nostra ragione e a riconoscere le nostre qualitá o difetti, allo scopo di agire in conseguenza, e con la *giustizia*, che é precisamente l'obbedienza a quelle leggi naturali non iscritte di cui ho ora parlato, la *temperanza*, che c'impedisce di divenire gli schiavi dei nostri piaceri e del nostro corpo, e mantiene cosi la nostra dignitá, ed il *coraggio*, che ci fa superiori al dolore e al pericolo.

Essa gli insegnó infine ad elevarsi, sulle traccie di Anassagora e sulle ali della ragione, fino all' idea di una intelligenza suprema, principio della natura e dell'umanitá testimone invisibile e giudice incorruttibile delle nostre azioni.

Tale era in generale la dottrina che Socrate opponeva alla filosofia del suo tempo, e con la quale voleva *epurare* la religione, *correggere* i costumi, *umanizzare* la politica.

In religione é il monoteismo ed un culto essenzialmente morale, tendente a sostituire il politeismo ed il suo culto materiale. Non é che la religione di Socrate fosse già esente di ogni superstizione: egli credeva all'indovinazione, agli oracoli, ai sogni, ai prodigi, alla intervenzione di certe divinitá particolari, ed egli pure sacrificava agli dèi, altrettanto senza dubbio per l'effetto di questa superstizione da cui non aveva potuto ancora svincolarsi interamente che per rispetto ai costumi della repubblica; ma le divinitá che riconosceva non erano evidentemente per lui che le intermediarie d'un Dio supremo e unico; e, se sacrificava, sia sui pubblici altari, sia nella propria casa, proclamava che le offerte più gradite alla divitá erano quello di un onesto uomo, e che il culto il più puro che gli si potesse tributare era di praticare la virtù. Egli spiritualizzava e moralizzava cosi la religione.

Se dunque non era esento di superstizione la superstizione stessa rivestiva in lui un carattere morale. E cosi che, se credeva in un *demonio* famigliare che vegliava su di lui, attribuiva generalmente a questo demonio una funzione tutta morale: quello che l' avvertiva di ció che non doveva fare e gli tracciava cosi la via da seguire. S'è molto discusso sul demonio di Socrate. Gli uni ci han visto un artifizio impiegato dal filosofo per dare più credito alle sue parole e per potere cosi operare più sicuramente la sua riforma: questa opinione che farebbe di Socrate un impostore deve essere scartata. Altri han pensato che non era questa che una figura di cui Socrate si serviva per rappresentare le ispirazioni della sua coscienza o del suo genio. Questa spiegazione più ammissibile della prima, è completamente insufficiente: quando Socrate parlava del suo demonio famigliare, vi era evidentemente per lui qualcosa più di una semplice metafora. Altri, al contrario, fondandosi sui segni che credeva ricevere dal suo demonio, sugli avvertimenti profetici che gli attribuiva in rapporto a se stesso e degli altri, sulle estasi alle quali a volte si abbandonava, come all'assedio di Potidea, dove rimase ventiquattr'ore in piedi ed immobile, han cercato di dimostrare che era sottoposto a delle vere *allucinazioni* e che occorreva metterlo al rango dei *pazzi*. Per quanto singolari appaiano i fatti che si allegano, le allucinazioni di Socrate non mi paiono affatto provate. Tutto quel v'è di certo, é che personificando, come lo faceva, i suoi sentimenti ad anche i suoi presentimenti, egli cadeva in una illusione risultante assieme della loro vivacitá e alla sua credenza nell'intervenzione di certe potenze intermediare fra Dio e l' uomo. Ma questa illusione arrivava, come s' è preteso, fino all' allucinazione? E' quanto rimane almeno nel dubbio. Chè se il fatto dell'allucinazione fosse provato, e se occorresse accettarne la conclusione che se ne deduce, direi allora che vi sono delle sublimi follie, che vi sono delle follie che valgono più della saggezza delle genti ragionevoli, e che vi sarebbe da augurarsi, per l'onore e la felicitá del mondo, che vi fossero molti di questi pazzi. Che si pensi infatti (e qui ritorno al fatto che volevo sopratutto far emergere), al carattere essenzialmente morale ed ai meravigliosi effetti di questa *pazzia!* Eccezione fatta di qualche fatto eccentrico, che non sono forse ben certi, il demone di Socrate non rappresenta esso l'istinto morale il più puro ed il più sublime? E se da ció che uno dei vostri compatriotti (*), uno scrittore oggi troppo dimenticato, il sig. Stappfer, ha chiamato molto ingegnosamente *una illusione d'ottica psicologica*, (**) Socrate personificava questo istinto e lo trasformava in una specie di *monitore divino*, quale potere non acquistava in questa illusione superstiziosa per seguire la sua vocazione a dispetto di tutte le resistenze da sfidare e a sfidare la morte stessa!

Cosí la religione di Socrate, anche in ciò che riteneva dell' antica superstizione, era di una moralitá e di una grandezza che poco conosceva la religione del suo tempo.

Da ciò pure la riforma tentata da Socrate nei costumi di cui ho parlato poco fa. Per conseguirla, si dirigeva di preferenza ai giovani e si applicava a purificare in essi l' amore, trasportandolo dal corpo all'anima, o, secondo una espressione di cui posso ben permettermi qui l'anacronismo, poiché essa é stata presa dal nome del suo più grande discepolo, *platonizzandola*. L'amore cosí purificato diveniva nelle sue mani l'ausiliare della virtú ed il fermento delle grandi azioni. Con questi nuovi costumi, la donna doveva pure riprendere il rango che le conveniva. Occorre vedere nelle *Memorabili* e nell'*Economico* di Senofonte con qual rispetto e quale buon senso Socrate parlava della donna e della sua missione nella famiglia, e quale ideale insieme grazioso e severo si faceva della famiglia. Nessuno di poi ne ha avuto un sentimento più vivo e più giusto, ed é da lamentarsi che il suo discepolo Platone si sia allontanato da questo punto. Era pure un linguaggio ben nuovo quello di Socrate in rapporto agli *schiavi*. Senza pronunciarsi ancora contro la legittimitá della schiavitù, egli cerca a rialzare la condizione dello schiavo mostrandolo altrettanto capace di virtú ed onore che l'uomo libero, e raccomandando al padrone di trattarlo come un uomo libero. D'altra parte egli attaccava il male alle radici, riabilitando il lavoro, considerato dagli antichi come un'opera degradante. «Chi sono coloro che chiameremo saggi? egli diceva. Sono i fannulloni o gli uomini occupati a delle funzioni utili? quali sono i più giusti, quelli che lavorano o quelli che sognano, le braccia conserte, ai mezzi di sussistere?» E come gli si obbiettava che delle persone libere non saprebbero lavorare: «Eh, come! rispondeva, perché sono libere, pensi tu che esse non devono fare altro che mangiare e dormire? (***)

JULES BARNI.

Les Martyrs de la «Libre Pensée».
(Continua)

(*) *Queste lezioni furono tenute nell'inverno del 1861 in Ginevra.* (N. d. R.)

(**) Mélanges, *tome I, ou* Bèbliographie Universells *de Michaud, article* Socrate.

(***, Méms, liv. I', ch. VII.

La patria è una chimera

Se si toglie quel sentimento legittidi amore che ognuno sente vagamente verso il luogo in cui é nato ed a cui lo lega il ricordo dei primi anni vissuti, dei parenti, degli amici, il concetto patria non ha più alcuna significazione. La comunitá di suolo, di lingua, di tradizioni, d' interessi, come caratteristiche di una comunità di patria sono una finzione. Se tale non fossero, la patria degli uomini potrebbe, a più forte ragione, esser definita dalla unità fisiologica (di specie) o dalla unità di colore (razza). Nel primo caso, il concetto patria abbraccerebbe tutti gli esseri umani; nel secondo si limiterebbe ad una semplice distinzione di razza, bianchi, neri, gialli ecc. Questi caratteri del resto, esistono e sono ben definiti. Quel che non esiste, è precisamente la comunione d' interessi, di lingua e di suolo fra gli uomini. In una stessa nazione, gli interessi sono tanto diversi ed opposti quanto sono i singoli che la compongono. L' interesse del lavoratore non può essere identico a quello del soldato, del giudice, del proprietario, del capitalista, del governatore. Il suolo non può esser *comune* fra quelli che lo detengono come un diritto assoluto di proprietà e tutti coloro (l' immensa maggioranza) che da tale diritto sono esclusi.

In quanto alla lingua, havvi così poca unità, che in una stessa nazione, se ne parlano tante quante sono le regioni che la costituiscono. I sardi non intendono i romagnoli i veneti i siciliani, i toscani i genovesi, e viceversa. E' più facile che un piemontese s'intenda con un francese della provenza che con un napoletano, o un tirolese con un austriaco che con un suo compatriotta delle Puglie. E le tradizioni? Ogni provincia, ogni villaggio ha le sue. Quelle d' Italia, per esempio (ma potremmo dire quelle di ogni paese) sono un insieme di tradizioni le più svariate appartenenti a popoli i più diversi: la somma delle tradizioni di ogni regione e di ogni provincia. Ed esse non furono, non sono e non saranno mai sempre le stesse. Se domani una metá della Francia, dell'Inghilterra o dell'Italia passerá sotto la dominazione tedesca, non solo questa unitá di popolo e di suolo formeranno una patria comune con quella da cui sono stati assorbiti, ma anche tutte le loro tradizioni, i loro costumi, idealisticamente intesi, si confonderanno con quelli dell'Allemagna.

In proporzioni piú ridotte, si ha un esempio quotidiano, continuo, sulla gente che emigra dal proprio paese. Il lavoratore trova caratteristiche piú comuni di patria in quelle onde immigra, se vi sta bene, che in quella onde n'é uscito, se vi stava male.

Il capitalista italiano, fa l' italiano se sbafa molto in Italia, ma *diviene* facilmente francese, tedesco, argentino, cinese, o brasiliano, se i suoi capitali fruttano all'estero maggiormente.

La patria nel senso metafisico di comunità di lingua, di suolo, di tradizioni, ecc., non è invocata che nelle solenni occasioni di un interesse di classe, seriamente minacciato. Per esempio, quando i capitali d' Italia corrono il rischio di un rovescio in Cina; quando la Turchia chiude il Bosforo alle espansioni brigantesche degli speculatori italiani, o l'Eritrea non intenda più di essere dissanguata dalle sanguisughe del bell'italo regno, allora, tutti i banditi che si sentono colpiti nella borsa, minaciati nei loro particolari interessi, fingono che l'affronto sia fatto alla patria intiera, che ne vada degli interessi della nazione tutta, e ne invocano l'intervento, perchè sentono che da soli non potrebbero imporsi nè all'Eritrea, nè alla Turchia né alla Cina. In questa occasione, ma in questa occasione soltanto, essi sono infiammati dal più puro patriottismo, dalle velleitá più bellicose, ed a parole, morirebbero volentieri in difesa della patria, che in tempo di pace, tranquillamente si divorano.

Per questa patria, fatta di doppiezza e di gesuitismo, ultimo rifugio di ladri e di banditi, i lavoratori non devono professare nessun rispetto, perchè essa è la bolgia dove i padroni fan loro soffrire la tirannide e la miseria.

Come si fa fortuna

L'arcimilionario Joseph Fels di Filadelfia nel City Club di Chicago pronuncio fra i suoi cempagni queste parole:

Oggi non è più possibile, con gli attuali sistemi, ed allo stato presente delle cose, conquistare la ricchezza, nemmeno impiegando il lavoro di tutta la vita, se non derubando il popolo. Io ho fatto il mio danaro in questo modo, e la mia Ditta continua a fare altrettanto. Tutti facciamo la stessa cosa, come lo hanno fatto i nostri milionari arricchiti da se stessi.

Pure io debbo dire che ho cominciato ad avere la coscienza di questo fatto e mi accingo ad impiegare il mio patrimonio per combattere e far cessare i maledetti sistemi che rendono possibile un tal sistema di arricchire.

Se qualcuno dei nostri milionarii è animato da simili sentimenti venga e mettiamoci d'accordo.

Mr. Joseph Fels, pur riconoscendo di esser arricchito «derubando il popolo» resta sempre un ingenuo. S'egli aspetta che gli *altri* milionari si mettano d'accordo con lui, per ripetere ai quattro venti l'anatema di Proudhon: *la proprietà è un furto* rimarrà coi suoi milioni rubati...ed il popolo — ció che è certissimo — continuerà ad essere derubato da ricchi che sanno di essere dei ladri del lavoro altrui.

Ma la lezione pur resta. Un arcimilionario, dopo tanti secoli di civiltà, ha francamente detto di essere arricchito da vero brigante. E ció non è poco. Ma credete voi che gli operai, i lavoratori tutti derubati e oppressi dai padroni l'intenderanno? Speriamolo. Ma è una magra speranza. San Basilio parecchi secoli prima di Mr. Joseph Fels aveva detto: *Il ricco è un ladro*, ma i fedeli minchioni han, con più rassegnazione di prima, continuato a farsi derubare. E pur San Basilio è un dottore della Chiesa come Joseph Fels un onorato *bussiness man*, un di quei tali che ancor ieri in Filadelfia lanciava sui tranvieri, sul popolo lavoratore, in lotta per un tozzo piú di pane, i cosacchi ed i *pinkertons assassini*, che mitragliarono i *poveri derubati* senza rimorso, col beneplacito dei preti d' ogni credo.

Nel paese di Mr. Joseph Fels ancora uomini e donne si vendono, mascherati con un gran cartello sul petto, al migliore offerente, perchè nella repubblica dei miliardari, chiamata per derisione *Free Country*, la libertà porta i lavoratori alla fame, e si fauno schiavi per non morire.

Se il signore Joseph Fels è sincero, si faccia avanti, con dei milioni si puó dare un impulso grandissimo alla rivoluzione sociale.

Avrà questa forza e questa abnegazione?

Caso diverso le sue parole non sono che umoristiche.

Leggete e fate leggere
LA BATTAGLIA

VITA MODERNA

São Manoel (*Pronto*) = Il giorno 25 u. s. questa simpatica cittadina è stata rallegrata da un fatto strabiliante, che vale la pena di narrare. In questo giorno, destinato alla festa dei pecoroni e degl'idioti, delle beghine isteriche e dei paolotti, un toppolo di legno rappresentante il famoso Cristo, figlio della vergine Maria e... del soldato *Pautera* doveva esser portato in processione per le vie, inchiodato sulla croce, come una tragica minaccia per tutti i poveri cristi del popolaccio, e giá una moltitudine immensa di beoti stipava la chiesa e le adiacenze in attesa che il corvo venisse a disporla su due lunghe ale per la pagliaccesca carnevalata. Il tempo intanto passava... ed il corvo non veniva. Che gli sará successo? Sará andato dalla *Mariquinha?* dicevano gli uni; gli sará venuto un accidente a secco?--esclamavano gli altri.

Che é che non é, ecco che il Don Procopio apparisce, rosso come un peperone, con una sbornia solenne da fare invidia a Noé. Alcuni, vedendolo, incominciano a ridere; altri, abbassando gli occhi, ad esclamare: *Que vergonha! Que escandalo! Um padre tão bebado... Meu Deus, pobre religião catholico-apostolico-romana, como é dignamente representada!*

Passando sotto a tutti questi motteggi e a tutte quelle risate, il degno sacerdote di Dio si fa largo a furia di urtarsi fra tutta quella gente, ed arrivato sulla porta della chiesa senza dire *né ahi ne abbai*, incomincia a menar giú cazzotti a destra, a sinistra, a uomini, vecchi, fanciulli, a quanti gliene capitava sotto. Il pubblico pecorone, passando di sorpresa, prese le bôtte e tacque. «Probabilmente — avrá detto — é una seconda edizione delle gesta di Cristo nel Tempio»!

Solo qualche mezz'ora dopo, incominciarono le riflessioni, i commenti, ed alcuni tentarono di far giustizia immediata e sommaria sulle spalle di tanto reverendo padre. Il quale, per farla corta, mandò fuora tutto il bestiame umano, si asseragliò dentro come nella fortezza di Porto-Arturo, e se n'andiede in sacristia a smartire, in un sopore profondo, la solenissima sbornia.

I soldatini della repubblica furono immediatamente chiamati per portare in gattabuia il padre, ma essi, da degni rappresentanti di una rea-pubblica che é separata dalla chiesa, ma asservita al clero, si rifiutarono di compiere il loro dovere, allegando come motivo che «un padre è sagrado e não pode ir preso»!

Da parte mia, non ho che da batter le mani al simpatico corvo ingonnellato. E' cosi che si fa. Pugni, schiaffi e pedate nel culo, a tutta quella turba d' idioti e d' imbecilli. Che ci vanno a fare in chiesa?

Oh, fossero tutti cosi i preti!...

Villa Americana (LEOPOLDO AFFOGATO) — In questa piccola localitá, municipio di Campinas, vi sono di distaccamento 4 soldati, della peggiore specie, capitanati dal delegato italiano Florindo Cibini, un furbacchione che ha fatto lavorare tanti poveri pitocchi a fabbricar dei mattoni per conto suo, ricavandocene tanta ricchezza per lui solo, quanta miseria soffrirono i lavoratori. Naturalmente oggi è un potente delegato e negoziante. Due funzioni che stanno proprio bene assieme.

Il giorno 19 marzo, un sabato, il connazionale Tomaso Pavaro, ebbe un piccolo alterco a parole, con il signor Vincenza Pistola, la moglie di quest'ultimo per paura che la lite prendesse una cattiva piega credè bene di chiamare i soldati.

I quali dopo una buona ora accorsero. Il cugino del Tomaso, Giuseppe Bonavolontá, intervenne per pacificare, e riusci a condurre via il proprio parente. I soldati allora lo andarono a trovare a casa. Il Bonavolontà trovavasi a pochi passi della casa del Tomaso e si fece avanti domandando a quelle due marmotte di soldati che intenzioni avevano giacché nulla era accaduto. La risposta non si fece aspettare: i birri sfoderarono le daghe Il Buonavolontá allora — tanto più che aveva veduto i soldati a battere alla porta del suo parente con le daghe — andò a sporgere reclamo da questo sig. delegato. Il quale gli rispose che i soldati dovevano sempre aver ragione, specialmodo quando ¡han torto. E che lui non voleva ascoltare reclami, e facesse presto ad andarmene caso contrario mi avrebbe messo sottochiave.

Il sig. Florindo Cibini a scordato i mattoni, ma quel che però é peggio è che ora mette la giustizia sotto i piedi.

Ribeirão Preto (GIANNI) — Anche in questa cittá è venuta, ai nostri italianoni analfabeti, la mania della *Dante Alighieri*. Così domenica 3 Aprile ebbe luogo una magna riunione di nostri connazionali per decidere sul da farsi. Ma, come sempre, i nostri italianoni, per le consuetudinarie competizioni di meriti inesistenti si radunarono per proclamare, a fatti, il solito immancabile scompiglio. Vogliamo la croce! Prima di tutto — anche prima di costituire l'associazione — vollero nominare i soci onorari.

E allora vennero le proteste, contro i signori *onorari*, nonché consoli e sotto-consoli ché non fecero mai nulla in pro della tanto *umiliata* italianitá.

Il presidente allora montò su tutte le furie ed in un linguaggio tutt'altro che *dantesco* esclamó: «I protestanti non sono al pari dei bisogni attuali della colonia, come lo sono io. Il cav. quando venne qua fece molto (sic), disse moltissimo, e promise tutto, specialmodo nei banchetti, sacrificandosi ed esponendosi alle più grandi indigestioni per la nostra italianitá.» Allora vi fu chi rispose, che i consoli non hanno mai fatto nulla, e che quando si avrebbe la dimostrazione dei fatti autentici, si sarebbero onorati in conseguenza.

Ma tutto fu inutile, il console prima di costituire la societá venne nominato presidente onorario.

Ma noi non abbiamo bisogno di questi tutori che fanno estradare degli innocenti, mentre i grossi ladri passeggiano indisturbati, liberandoli in Italia dopo mille sevizie coll'atroce quanto poliziesco: *ci siamo sbagliati!*

*

Trinca Piolho é ripartito in giro di saccheggio fra le pecorelle della sua — Oh, tutta sua — diocesi.

Egli ritornerá ben carico. Sfido a 2$ per cresima. E poi dite che gli schiaffetti dei preti non sono, almeno per essi, nutritivi.

Taquaritinga (ROMULO PASCHOALINO) — Como todos os annos celebrou-se nesta cidade os *grandes* festejos em honra a nosso Senhor Jesus Chisto—nesta ultima semana.

Mais uma vez ficou provado que aquelle numero de *bestie* catholicas está em decadencia pois nos annos anteriores revestia-se de grande brilho festival, as solemnidades da santa semana, hoje não, isto já não succede mais, pois nos ultimos dias de festa nesta cidade realizados, foi insignificante o numero de romeiros *liquidos* que outr'ora presurosos corriam á casa, ou melhor negocio de vigario para levar-lhes as *sentidas* condolencias pela morte de *tão augusto senhor do céo*, ultimamente não se deu isto, pois como disse o numero de «camellos» foi insignificante.

D'hora avante não acontecerá como têm acontecido, pois uma vez o nosso *amado* parocho foi visitar ou melhor dar um passeio á Europa e deixou para *reger* a igreja um seu confrade — Victor Viola — (que de catholico nada tinha, pois enchia o garrafão de vinho ás 8 horas da noite, e ficava a espera de Victorio Paschoalino anticlerical de força... tambem possuedor de alguma couza que possuem os ereticos, e emquanto não fosse meia noite e garrafão vasio não voltava Paschoalino á casa) com a condição de que os lucros rendidos seria dado um quarto a um, e trez quartos a outro. Quando voltou então o parocho V. Ruffo (que esteve na Europa menos de um anno) e *sò* achou em *deposito 24 contos* foi logo dizendo: Nada fizeste Viola, eu no minino lucrava 50 contos livre das minhas despezas!!...

O padre Viola (que hoje esta casado e bem casado) muito tristamente respondeu: Cosa doveva fare? signore, é poco?

O nosso Ruffo nada respondeu para não dar a demonstrar que achava seu collega ainda *novo na arte*... mas achou mêsmo pouco.

PER LA SCUOLA MODERNA

ENTRATA

Riporto* . . 4:529$800

Sorocaba — *Lista a carico del signor Michele Stefanelli.*

Miguel Stefanelli 5$ — Benedetto Benedetti 2$—Agostino de Cavia 2$ Vasingthon Pensa 2$—Josè Partigo 1$ —Vicente de Cavio 2$—Alfredo Proença 2$ — Francisco Ruis Martim 1$—Angelo Pelosi 2$—Castello Primo $500—José Dellagata $500—Ezequiel Martim 2$—Francisco Justo 3$—João Gallo $500 — Cristola Zimene $500—Antonio Munhez $500 —Francisco Nabarro $600—Fiaschi Agusto $500—Luis Paolilha 1$—Nicoló Colicigno 2$ – Giuseppe Maraccino 1$—Carmino Brenca 1$—Francisco Rossi 2$—Anselmo Todesco 1$ Ferruccio Viviani 1$ — N. N. 2$—Un anonimo 1$—Avanzo della sottoscrizione della conferenza di E. Vassimon 8$500. Totale 47$600

Dourado — *Lista a carico del signor Antonio Florio.*

Amante G. 2$ — Giuseppe Bono 1$ —Antonio Marcello 2$—Lino Valini 1$—G. Colagrassi 3$ - Grandi Giuseppe 2$—Jacobucci 1$—Dr. Agrippino Martim 1$—Domingos Pinhandi 1$—Un naso 1$—Agostino Rossi 1$—A. A. Arany 2$—Zuccolin Luigi 2$—Polmonari Guerrino 2$—Antonio Adão 2$—Domeniconi Antonio 1$—Lorenzo Genghi 2$ — Gustavo 1$—Emilio Franceschetti 4$—Luigi Salvagni 1$—Antonio Moscio 1$—Guilherme O. Fabrino 1$—Zeferino Branco 1$—Luiz D'Abruzzo 1$—Antonio Florio 5$—Nicolau Barbosa 1$ —Meno 1$ di spese postali. Totale 40$000

Nichteroy — Lista promovida por *Francisco Dias Filho.*

Francisco Dias Filho 10$—Rafael Garcia 5$—Francisco Frigo 4$—Agostino Gutievies 5$—Pedro Medina 3$—Antonio Frigo 1$— Oscar Guerra 2$—José Serrano 1$—Bejamim Socino 1$ — Custodio Ribeiro 4$—João Frigo $500—Ulisses Martíns 3$—Camillo Parrenho 1$—Antonio Gonzales Maqueda 1$—Francisco Dias Carmena 2$— Julio Affonso 1$—José Santiago $1. Totale. 45$500

S. Paolo—Lista a carico del signor *Antonio Chinaglia.*

Antonio Chinaglia 2$—Belino Chinaglia 2$—Vincenzo S. 1—Rinaldo B. 1$—Antonio Canella 1$—Antonio Vasconcellos 1$—Luiz Meloni $500

Napoleóne Sicchieri 1$—Luiz Canalia 1$—Armando Franzolin 2$—Hermogene Barbieri 1$ — Antonio Melloni 1$— Arturo Vallerini 1$—Cernaia B. 1$—Egisto Turri $500—Fiorentini Mariano $500—Laurindo $500—Carlos Turri 1$—C. Sanchi 1$ —E. Urbani 1$. Totale 21$000

Santos — *Lista a carico del signor Antonio Lippi*

Lippi Antonio 5$—Luciano Campagnoli 1$—Alfredo Bardi 5$—Venanzio Fiore 2$—Modesto Serio 2$—Carlo Camondeo 2$—Riccardo Bonfanti 2$—Bonsaver Attilio 1$ Antonio Bartoldi 2$—Mario Campagnoli 5$—Joaquim Bartoletti 2$ Pasquale Caruso 2$—João Sabatini 2$—Nicola 1$—Ignazio Redaglia 2$ Alfredo Nelli 2$ Totale 47$000

Lista a carico del signor Luigi Ragazzoni

Luigi Ragazzoni 5$—Lorenzo Del Guerra 2$—Caputti Luigi 2$—Francesco Marolin 2$—Bernardi Carlo 2$—Michele Tomaso 2$—Vittorio Maggesi 2$—Pietro Penotti 2$—Angelo Pavesi 2$—Pietro Monici 3$ Garagnani Cesare 2$—Gaetano Gagi 2$—Pagano Paolo 2$—Meno 1$ di spese postali. Totale 28$000

Lista a carico del signor Diomede Sgarbi

Diomede Sgarbi 3$—Adelino C. 3$—Domenico Gebertoni 3$—Casagrande Elvino 3$—José Casagrande 2$—Ettore Gibertoni 3$. Totale 17$000

Totale . . 4:775$900

* Vedi N. 253